

EVENTI

IN SCENA A UDINE

Dal 21 gennaio lo spettacolo della compagnia bolognese. «Il Covid? Occasione per cambiare»

Kepler-452: «consegna» il teatro a domicilio

In epoca di teatri chiusi per Covid, il Css Teatro Stabile di Innovazione del Friuli-V.G. si adatta e ospita a Udine (dal 21 al 24 gennaio) e Cervignano (dal 9 all'11 febbraio), con quattro repliche giornaliere (ore 18, 19, 20, 21) uno spettacolo che trasforma la pandemia in un'«occasione» drammaturgica. Lo fa portando il teatro fino a casa del singolo spettatore, tramite un attore-corriere che percorre la città in bicicletta in collegamento video e in dialogo con lo spettatore stesso. Stiamo parlando di «Consegne, una performance da Coprifuoco», innovativo lavoro della compagnia bolognese Kepler-451. Lo spettacolo è stato pensato per il capoluogo emiliano, dove ha debuttato ad ottobre, nel momento, cioè, in cui i teatri sono stati chiusi, ci racconta Nicola Borghesi, fondatore di Kepler-451, ideatore dello spettacolo assieme a Enrico Baraldi e Riccardo Tabilio. Kepler ha portato in Friuli quest'estate gli spettacoli «Lapsus urbano» e «Capitalismo magico». In particolare Borghesi, Udine la

conosce bene, essendo un diplomatico dell'Accademia Nico Pepe. «Non sarei niente di quello che sono se non fossi passato attraverso quel sottile senso di rigore e magia che c'è in quella straordinaria scuola incuneata nel nordest» afferma.

Borghesi, com'è strutturato «Consegne»?

«Lo spettatore fa un'ordinazione (telefonando alla biglietteria del Css allo 0432/50652 da lunedì a sabato ore 17.30-19.30, ndr.). Prende un appuntamento e, all'ora convenuta, riceverà un link della piattaforma Zoom attraverso la quale verrà messo in contatto con il corriere, ovvero con me. Io, da un punto imprecisato della città di Udine, con uno zaino sulle spalle, mi metterò in viaggio verso la casa dello spettatore. Buona parte dello spettacolo si svolge in questo attraversamento, con una sensazione costante di avvicinamento. Il nostro rapporto inizia come virtuale, ma poi, attraverso una serie di domande che il corriere e lo spettatore si fanno,

tutto diventa più concreto, finché, con il suono del campanello, la realtà che stava sullo schermo irrompe nella casa dello spettatore. Naturalmente per motivi sanitari io non salgo in casa di nessuno, aspetto le persone in strada dove si svolge l'ultima parte dello spettacolo ed avviene la consegna del pacco».

Com'è nata quest'idea?

«Trasformare in drammaturgia le circostanze date è il motore di Kepler. Già l'estate scorsa, con la riapertura dell'attività teatrale ci era sembrato strano, se non addirittura sbagliato, ricominciare come se nulla fosse accaduto. Ad ottobre c'è stata la nuova fase, non un lockdown totale, ma limitate possibilità di uscire. Abbiamo pensato che il teatro aveva l'occasione di insediarsi negli interstizi che restavano aperti. E la figura del «ridder», del corriere, è venuta naturale, come una delle più «iconiche» di questo periodo».

Su quali temi si svolge il dialogo con lo spettatore?

«La domanda che facciamo è: cos'è es-

senziale in questo momento?».

Quali le risposte emerse col pubblico bolognese?

«Non ho capito di cosa ha veramente bisogno la gente, mi pare però che per tutti l'essenziale sia avere uno spazio in cui fare e farsi domande. E per noi di Kepler proprio questo è lo spazio del teatro».

«Consegne» sembra nascere da una voglia di fare teatro a tutti i costi.

«No, noi non vogliamo fare teatro a tutti i costi. Non siamo, ad esempio, tra quelli che, quando i teatri sono stati chiusi, hanno pensato di essere oggetto di un'ingiustizia. Certo, riteniamo profondamente ingiusto che i teatri siano chiusi e contemporaneamente si possa andare a fare acquisti in un centro commerciale. Tuttavia abbiamo molta attenzione alle questioni del Covid e sappiamo che attualmente lavorare in teatro non sempre è compatibile con la sicurezza. Crediamo, però, che si possano inventare delle modalità rispettose allo stesso tempo della necessità di non con-

tagiare le persone e di fare teatro. Quindi, non teatro a tutti i costi, ma a costo di inventarci qualcosa di sostenibile in questo momento».

La pandemia, quindi, come occasione?

«Sì. Per me il coronavirus, al di là dell'orrore e delle morti che porta con sé – delle quali parliamo diffusamente nello spettacolo – è una grande occasione per ridiscutere radicalmente il nostro sistema produttivo capitalistico e pensare ad un mondo più sostenibile. Se non siamo disposti a cambiare nemmeno il modo in cui facciamo teatro, sarà difficile avere le risorse intellettuali per immaginare un mondo tutto nuovo, che poi è il vero compito degli artisti».

Per concludere, il pacco che consegnate agli spettatori contiene un regalo?

«Certo, che consiste in cose da mangiare per la cena, cose buonissime, ve l'assucuro».

Stefano Damiani

